



di impedire la pubblicazione di informazioni sulle violazioni elettorali», così il direttore di Radio Echo ha definito il blocco del sito. Golos ha denunciato oltre 5000 violazioni e la difficoltà d'accesso ai seggi. Anche un osservatore italiano, Andrea Rigoni, è stato ostacolato durante la visita ad un seggio di Mosca.

QUALCOSA CAMBIA

Se nonostante le irregolarità, i ricatti elettorali nei posti di lavoro e i brogli denunciati, Russia Unita è rimasta al di sotto delle aspettative - il 51% era ritenuta la soglia minima vitale per mantenere il sistema di potere imperniato intorno a Putin - il premier dovrà fare qualche cambiamento, per ritrovare un contatto con la realtà del Paese. La Duma ha un ruolo relativo e non sarà poi così difficile trovare un modus vivendi con forze nate in gran parte su iniziativa del Cremlino. Non sembra a rischio neppure la rielezione di Putin alla presidenza nel marzo prossimo: la sua popolarità personale è comunque maggiore di quella del partito. Chi rischia di più è il presidente uscente Medvedev che secondo gli accordi del tandem era designato come prossimo premier. Da capolista di Russia Unita sarà lui a pagare il prezzo, non Putin. Eppure nelle urne di Mosca c'è un soffio d'aria nuova, che investe anche le rughe spianate dell'ex colonnello del Kgb. ♦

CROAZIA

**Elezioni politiche,
vince la sinistra
Tracollo per l'Hdz**

In Croazia il blocco dell'opposizione di centro sinistra ha vinto con un ampio margine le elezioni legislative, stando agli exit poll della tv nazionale Hrt. La coalizione guidata dai Socialdemocratici (Sdp) avrebbe ottenuto il 44,5% contro il 22,1% dei conservatori della Unione Democratica Croata (Hdz). Guidati dalla premier uscente Jadranka Kosor, che ha portato la Croazia alle porte dell'Unione europea - il 9 dicembre è attesa la firma per l'adesione nel 2013 - i conservatori hanno registrato il loro peggior risultato, ottenendo una rappresentanza di soli 40 deputati. Nelle precedenti legislative del 2007 l'Hdz aveva ottenuto il 37% dei consensi. Al governo negli ultimi otto anni, il partito è stato travolto da una serie di scandali per corruzione e dalla grave crisi economica in cui versa l'economia croata. Il leader socialdemocratico Zoran Milanovic sarà il probabile nuovo primo ministro. «Guideremo il Paese in un modo più efficace, e soprattutto più onesto», ha detto. ♦

Intervista a Vittorio Strada

«La diarchia con Medvedev ha stufato la classe media»

Per lo slavista segnali di critica erano evidenti nella società. Ma se verranno confermati i risultati, si aprirà una fase nuova

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Nella campagna elettorale si era già manifestata in una parte significativa dell'opinione pubblica russa una disaffezione sia nei riguardi di Russia Unita che nei confronti della diarchia Putin-Medvedev. Ora i primi exit poll confermano questa tendenza e dicono che la vita politica russa dopo queste elezioni non sarà più quella di prima. Al fondo c'è una domanda di legalità mortificata dal tandem Putin-Medvedev.

A sottolinearlo è uno dei più autorevoli conoscitori del pianeta-Russia: il professor Vittorio Strada.

Qual è la posta in gioco di questa tornata elettorale?

«La posta in gioco è duplice: una, riguarda la composizione della Duma, la divisione dei seggi. Se i dati finali confermeranno gli exit poll e Russia Unita perderà la maggioranza assoluta, il partito di Putin e Medvedev sarà costretto a trattare con altri due partiti, altrettanto autoritari e in crescita elettorale: il Partito comunista di Zjuganov e il Partito liberal-democratico di Zhirinovskij. La conseguenza immediata di questa trattativa sarà che il posto di primo ministro, automaticamente assegnato a Medvedev se Russia Unita avesse mantenuto la maggioranza assoluta, ora diventa esso stesso oggetto di trattativa».

E l'altra posta in gioco?

«Riguarda Vladimir Putin, il suo prestigio personale che esce ancor più incrinato dalla perdita di maggioranza assoluta del suo partito. Se queste elezioni avevano anche il significato politico di una sorta di referendum su Putin, ebbene "zar Vladimir" ne esce piuttosto male. È un vincitore-perdente. D'altro canto, già in campagna elettorale si era manifestata in una parte significativa della società russa, una forte criticità sia verso Russia Unita sia nei riguardi di Putin e di Medvedev. Una criticità che le urne hanno ancor più evidenziato».

Cosa c'è alla base di questa disaffezione critica?

«C'è il rigetto della spartizione delle

poltrone tra Putin e Medvedev. Se all'inizio della presidenza Medvedev, una parte dell'opinione pubblica democratica aveva una qualche aspettativa sulla volontà, oltre che sulla capacità, di Medvedev di dimostrarsi uno statista autonomo rispetto a Putin, col passare del tempo queste aspettative dirrei che sono scomparse del tutto. Medvedev ha dimostrato di essere un mero strumento del gioco di Putin, e dopo la dichiarazione ufficiale dello scambio dei ruoli, il prestigio personale di Medvedev è precipitato».

Qual è l'aspetto strategico, socialmente oltre che politicamente più significativo di questa critica dal basso?

«Dall'interno di ampi strati della società russa, e in particolare di quelli che possiamo chiamare i nuovi ceti medi, in questi anni è maturato un radicale cambiamento di mentalità, fatto di criticità verso il potere, e di consapevolezza dei propri interessi economici e sociali che il potere della diarchia Putin-Medvedev non ha saputo garantire. Se in precedenza questi ceti medi accettavano come male minore la corruzione che pervade tutto il sistema burocratico di potere, adesso si manifesta in loro una domanda di legalità, di un potere finalmente legale. E questa domanda di legalità è stata mortificata dal tandem Putin-Medvedev. Questi ceti medi e ampi strati delle giovani generazioni si rendono conto che la Russia si trova di fronte a una svolta e che non può essere più governata da questa diarchia».

Cosa ha pesato di più negli orientamenti popolari?

«Direi un senso di stanchezza non solo verso il Putin uomo politico ma soprattutto verso quel culto della personalità creato attorno a lui, descritto come l'Uomo della Rinascita, l'unico in grado di riportare la Russia ai grandi splendori del passato... Stanchezza ed anche sfiducia verso il suo modo d'intendere il potere e le sue reali capacità di essere all'altezza dei compiti che la Russia ha di fronte a sé, sia a livello interno che sullo scenario internazionale». ♦

DIARIO DA DURBAN

E in Nepal si costituiscono gli eco-rifugiati

GIUSEPPE DE MARZO

Se persino il tetto del mondo è a rischio la questione è davvero seria. A Durban è di scena la montagna e gli effetti su di essa del cambio climatico. Al centro dello studio condotto dal progetto Share - Stations at High Altitude for research on the environment - c'è l'Himalaya, la catena di montagne più alta al mondo. Il progetto promosso dal Comitato Ev-K2-Cnr si basa su un accurato studio condotto dal 2006 al 2010 per monitorare e verificare gli impatti del caos climatico. La stazione Nepal Climate Observatory- Pyramid, ad una quota superiore ai 5 mila metri di altezza ai piedi del gigante Everest, ha registrato cambiamenti gravissimi causati dai gas inquinanti e «climalteranti». Dalla stazione, che fa parte del Global Atmosphere Watch dell'Organizzazione mondiale di meteorologia, i risultati sono inequivocabili: ozono +30%, black carbon +300%. Dati sconvolgenti che dimostrano come vi siano stati troppi picchi di inquinamento per lunghi periodi nei cinque anni di monitoraggio. Si parla di 164 giorni di inquinamento acuto, quasi il 10% di tutto il periodo di studio. L'ozono troposferico è uno dei gas serra più pericolosi, mentre le particelle di "carbone nero" sono in grado di accelerare lo scioglimento dei ghiacciai. Com'è stato possibile inquinare con questo mix letale persino il tetto del mondo, nonostante l'enorme cura utilizzata dai suoi abitanti locali? Semplice, il nostro ecosistema si fonda sulla reciprocità e l'interconnessione della vita. Per cui i monsoni non possono fare altro che trasportare le nubi inquinate da particelle e gas che provengono dalle aree industriali dei Paesi dell'Asia del sud. Se lo sviluppo su cui ci basiamo ha come conseguenza generare impatti così pericolosi e se si supera la capacità di autorigenerazione del pianeta, il nostro spread ecologico-sociale schizza alle stelle. Le conseguenze in questo caso potrebbero essere quelle di dare un colpo mortale all'ecosistema delle grandi catene montuose e di conseguenza a noi stessi. Questo "spread" è direttamente connesso alla vita di tutti anche se i media lo ignorano molto più di quello sui bond tedeschi.

Le popolazioni locali della regione del Mustang, in Nepal, hanno chiesto lo status di rifugiati ambientali a causa delle mutate condizioni che stanno distruggendo la loro economia locale. Oggi qui a Durban speriamo che i capi di Stato e le delegazioni governative che arriveranno sappiano far prevalere queste ragioni su quelle dei grandi inquinatori globali. ♦